

# Storia della strada carrozzabile da “Macchia-Pedemonte” a Monte Sant’Angelo

Alberto Cavallini

Dalla nascita del santuario micaelico fino al 1600, tre furono i cammini tortuosi che inerpandosi sui colli del Gargano portavano a piedi pellegrini e viandanti, cavalli e animali, da Siponto a s. Michele del Gargano: **la prima**, di certo rimasta più nota, fu “Scannamughjèr”, ‘alta e dura a salire’ secondo il lessico germanico, che dalla località ‘Pedemonte’ o Macchia-ponte s. Venanzio arrampicandosi sui colli di sud-est del nostro territorio garganico e passando per la statio di Jazzo Ognissanti giungeva alla Portella di Monte Sant’Angelo e da qui attraverso la via Reale conduceva alla basilica micaelica; **la seconda**, detta via ‘Turmitese’, si inerpica sul colle di Turmite ove era l’importante statio dato dall’antico eremo di s. Pascasio, i cui resti oggi pur diruti rimangono maestosi, e da qui sempre più salendo sui colli passava per la valle s. Martino con il relativo eremitaggio-statio peregrinorum e giungeva al santuario dalla parte nord ovest: impressionanti ed evidenti sono ancora oggi le tracce lasciate nella roccia da migliaia di persone, muli e cavalli. Ricordo che nell’antico manoscritto della Vita s. Paschasi del secolo XI si parla di queste tracce come quelle proprie, lasciate dal santo eremita irlandese vissuto per 60 anni tra il VII e l’VIII secolo sul colle di Turmite.

**La terza via**, infine, da Siponto saliva per la Valle Mollina e giungeva all’eremo-abbazia di Pulsano e di qui attraverso le valli della località Casigghia con l’eremo s. Barnaba, giungeva a Monte Sant’Angelo, dalla contrada ‘galluccio’: secondo alcuni studiosi questa fu la strada percorsa dai Sipontini per rientrare a Siponto dopo l’Apparizio del s. Arcangelo.

Ho già avuto modo di pubblicare l’interessante ed importante documento datato 29 novembre 1269 col quale re Carlo I d’Angiò ordinava al Giustiziaro di Capitanata di riparare e ben mantenere con il danaro della Curia regia, le strade che portavano al Monte del Santo Angelo, precisando anche che gli stessi pellegrini erano tenuti a cooperare in questa opera di riparazione, importante per il regno, che se ben compiuta, suscitava, secondo il pensiero regio, anche preghiere di intercessione per il re da parte dei pellegrini che numerosi si recavano devotamente al santuario di s. Michele sul

Monte Gargano. Il provvedimento scaturì dal fatto che il re Carlo I d’Angiò essendosi recato al santuario di s. Michele e trovate erte e rovinate le strade che dal ‘Pedemonte’ si arrampicavano sulla montagna, desiderava chiaramente che vi fosse un più agevole cammino per tutti. Ecco il testo del documento angioino custodito tra le carte angioine del grande Archivio di Napoli:

*Karolus I, quem, vias se dirutas invenisse, scribit mandatque Capitanate Montem Sancti Angeli adierit Iustitiario, si que communitates aut persone ad reparationem obligate sint, ut per eos reparandas curet, sin minus, curie impensis: cautus, quod sive per alias, ut dictum est, sive de curie nostre pecunia reparentur, eas tam diligenter et sollemniter facias reparari, quod evidenter appareat, nos ad reparationem viarum ipsarum regie celsitudinis oculos et animum convertisse pareturque nobis exinde tam ipsius beati Angeli quam peregrinorum intercessio. Apud Sypontum Novellum, 29 novembris MCCLXIX. (Reg. 14, f. 88 a t.).*

Questo per quanto riguarda le antiche strade percorse solo a piedi che da Siponto portavano a Monte Sant’Angelo.

Ma di una strada carrozzabile che ne sappiamo?

Ce ne dà una prima notizia, a tutt’oggi inedita, l’arcivescovo Benedetto Cappelletti il quale nella sua *relatio ad limina Apostolorum* del 1669 informa e aggiorna la S. Sede sulla vita della diocesi sipontino-garganica, ma anche sulle importanti relazioni intrattenute con l’Autorità politica spagnola che in quel tempo reggeva il Regno di Napoli. In particolare dopo aver ricordato che il Viceré l’*excellentissimus Dominus D. Petrus Antonius de Aragon Neapolitani Regni Prorex* aveva donato al santuario del Gargano molti preziosi aurei monili e gemme oltre che una massiccia corona d’oro per adornare la bella statua marmorea di s. Michele, di cui don Pedro de Aragon era devotissimo, e forse proprio da allora la nostra bella statua cinquecentesca è stata in un certo senso ‘stravolta’ e alterata dall’originaria bellezza, pensata e concretizzata dall’artista rinascimentale che l’aveva scolpita. Il generoso Viceré aragonese aveva anche istituito nel santuario, con propria pecunia, una messa perpetua quotidiana ‘*missam quotidianam perpetuam cum dote septingentorum ducatorum aure proprio instituit*’, e il vescovo Cappelletti riferisce

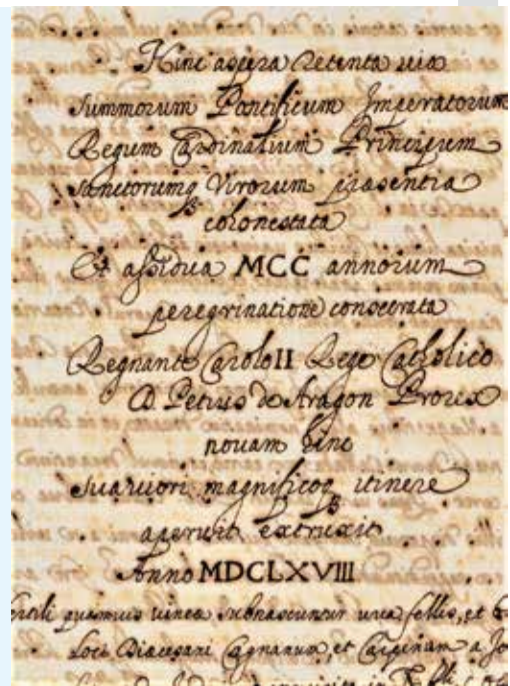
alla Congregazione vaticana del Concilio che lo stesso don Pedro aveva **realizzato finalmente nel 1668 una prima strada carrozzabile** che portava al famoso santuario micaelico, comoda e sicura, in sostituzione delle antiche strade aspre, tortuose e pericolose, che aveva egli stesso percorso per giungere al santuario dell’Arcangelo. Pertanto, l’Arcivescovo Cappelletti aveva provveduto a far erigere a ‘Pedemonte’, cioè a Macchia, una stele marmorea a ricordo e in segno di gratitudine da parte della Chiesa. Leggiamo le parole dell’arcivescovo contenute nella *Relatio* custodita nell’Archivio Apostolico (vedi foto del documento): “*Viam qua Sypondo Garganum ferebat ad tria milliaria montuosam asperam et angustam ut vix equiti peditique pateret, aditus aperuit, extruxit atque perficit, adeo ut rhedis et quadrigis expeditus habeatur accessus (quod nisi factus videretur fieri posse nemo crederet) invitante nunc itineris commoditate quos difficultas antea deterrebat; Ita regio sumptu Loci sanctitate majestate coniunxit.*

*Ex quibus Archiepiscopus in radicibus Gargani Montis inter antiquam et novam viam gratus aeternae Laudis hoc ad posterum eligendum duxit:*

*Hinc aspera retenta via/ Summorum Pontificum Imperatorum/ Regum Cardinalium Principum/ Sanctorum Virorum praesentia/ Cohonestata/ Et assidua MCC annorum/ Peregrinatione conservata/ Regnante Carolo II Rege Catholico/ Dominus Petrus de Aragon Prorex/ Novam hinc/ Sacriori magnificoque itinere/ Aperuit extruxit/ Anno MDCLXVIII.*

Dunque un primo tracciato viario carrozzabile per salire a Monte Sant’Angelo si ebbe nel 1668 ad opera del viceré **Don Petrus Antonius de Aragon**.

Successivamente, precisamente a metà Settecento, la memoria difensiva dell’arcivescovo Francesco Rivera, costretto da provvedimento regio promosso dalla Principessa di Gerace, ultima Signora del feudo di Monte Sant’Angelo, a restare lontano dalla sede arcivescovile e a dimorare in Napoli per circa 15 anni, ci tramanda una notizia interessante sulla strada carrozzabile: l’arcivescovo Francesco, aquilano, molto legato alla città di Monte Sant’Angelo e al suo santuario, fece ampliare la prima strada carrozzabile da Macchia a Monte Sant’Angelo, il cui tracciato risaliva alla seconda metà del Seicento grazie ai governanti spagnoli, come visto sopra, fino a farla diventare ampia e spaziosa tanto da ospitare “una muta” di ben 4 cavalli. Il Presule ricorda e sottolinea al re tutte le numerose opere materiali compiute dopo il suo ingresso in diocesi con dispendio di tutte le sue sostanze personali, come il rifacimento del palazzo arcivescovile di Monte Sant’Angelo e di quello di Manfredonia, la fondazione del Conservatorio per il ricovero delle orfane e del Collegio degli Scolopi per l’istruzione dei giovani, **la prima strada carrozzabile per Monte Sant’Angelo, “larga tanto da far transitare una muta di ben sei cavalli”, allar-**



**gando la strada carrozzabile tracciata dal viceré don Pedro de Aragona in sostituzione della antica strada “scannamughjèr” percorribile solo a piedi**, al fine di consentire un accesso agevole al millenario santuario micaelico di personaggi illustri e di pellegrini.

Questo antico primo tracciato della carrozzabile che collegava Monte Sant’Angelo a Macchia ‘cantina del gelso’ e quindi a Manfredonia e Foggia, fu nel corso della prima metà dell’Ottocento, a cure e spese della Municipalità di Monte S. Angelo, affidati negli anni 1827-1835 all’ingegnere Luigi Oberty di Mondovì, residente in Foggia, ove aveva realizzato nel 1820 il pronao della Villa comunale, e successivamente, negli anni dal 1836 al 1856, all’ingegnere Felice Ravallion che curò anche il tratto della cosiddetta ‘via Foggia’ che da ‘Macchia posta’ conduce ancora oggi verso le contrade ‘s. Restituta e Signoritto’, e precisamente dal ‘vallone di Pulsano’ alla ‘cantina di Macchia’. Ultimi i lavori, il Ravallion fu anche nominato, a far data dal 1855, ingegnere comunale di Monte S. Angelo.

In questo mese di settembre che vede tanti devoti dell’Arcangelo salire le balze del Monte dell’Angelo oltre che una ormai ultratrentennale ‘cronoscalata automobilistica’ da Macchia a Monte Sant’Angelo, mi è parso doveroso consegnare ai lettori queste fonti documentarie che arricchiscono e trasmettono alle generazioni future quel ricco patrimonio storico della nostra amata città dell’Angelo, memore di quanto detto da Seneca “*quid enim non ‘modo’ est, si recorderis?*” – che cos’è il passato se non lo si tiene vivo nella memoria? ■



PER RIVERENZA AL SACRO LUOGO SI FERMO SULLA SOGLIA QUI PREGO UMILMENTE E PER UN PO DI TEMPOSI FERMO. (DAGLI ANNALES PRINCIPUM DEL WADDING)

